

La questione di come i cattolici italiani possano partecipare alla politica porta con sé un interrogativo di fondo, che riguarda anche il vissuto ecclesiale: in che misura, a oltre 150 anni dall'unificazione nazionale, dopo essere passati per varie fasi, essi sono oggi in grado di esprimere una cultura politica cristianamente ispirata? Una cultura in grado d'interloquire con tutte le formazioni partitiche, capaci di alimentare il dibattito, offrire un contributo, alzare il livello, far partecipare i cattolici, per la loro parte, a formare classe dirigente.

Prendere l'iniziativa

Il compito riguarda l'intera comunità cristiana (cf GS 76) e, in essa, attiene in particolar modo a un laicato che alla luce del Vangelo, degli insegnamenti del magistero e di una dottrina sociale viva e attuale, cerchi di rispondere alle domande di vita degli uomini e delle donne in questo momento storico. Un compito che chiama le associazioni, i movimenti, le istituzioni culturali cattoliche a fare la loro parte con la "formazione delle coscienze" e che chiede all'iniziativa di alcuni laici cristiani di riempire quello spazio che non è partitico ma è già politico, quello spazio dove si esprime la responsabilità dei battezzati e che – toccando un terreno in cui le soluzioni possono essere opinabili – non coinvolge direttamente la Chiesa, un laicato che, in comunione con essa (in un dialogo intenso e fraterno con i suoi pastori), sa assumersi le sue responsabilità. Si tratta di riprendere la distinzione maritainiana, ricordata da Giuseppe Lazzati, tra l'agire "da cattolici" e "in quanto cattolici".

Il volume (pagina a destra) edito dall'editrice dell'Azione cattolica propone un percorso. Viene da questa impostazione l'invito a operare da credenti, impegnandosi nella città degli uomini con una forte ispirazione religiosa. Sta qui il "di più" del credente in politica, la faticosa mediazione cui è chiamato. Questo atteggiamento può far bene alla politica, nel senso che darà alla costruzione della città terrena persone competenti, disinteressate, generose e allo stesso tempo, per così dire, farà bene all'evangelizzazione perché accadrà quanto è scritto nella *Lettera a Diogneto*: a quanti vivono la città degli uomini, operando nel contesto sociale e politico con uno stile di gratuità, di com-

Verso una nuova stagione di impegno

di Ernesto Preziosi

**È uscito il volume
Una sola è la città.
Si rivolge a quanti,
da credenti,
desiderano operare**

**per il bene comune,
a partire dalle città.
Utile come sussidio
per le scuole di
formazione sociale.**



ANSA / CIFO FUSCO

I credenti e la politica

petenza, di sollecitudine per i più deboli, senza cercare contropartite.

In una parola: chi testimonia da credente in quel contesto può far nascere una domanda sul perché si operi con questo "stile", che è poi quello della *Lettera a Diogneto*: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie».

Di fronte a un panorama di vivacità e di ricchezza della vita ecclesiale, fa riscontro in questi nostri anni la constatazione di una frammentarietà dei cattolici sulla scena politica, di un'azione che appare disorganica, dispersiva e che, per tanti versi, rischia l'irrelevanza, favorendo una visione secondo cui la fede non ha riscontro nella vita sociale. E questo non tanto

per la mancanza di un partito "identitario", ma perché, a fronte di un legittimo pluralismo, si riscontra la mancanza di un pensiero politico, di un apporto cristianamente ispirato; una situazione che, a sua volta, rischia di avere conseguenze nel vissuto stesso delle comunità cristiane e che costituisce un banco di prova per le stesse nel loro rapporto con la dimensione sociale e culturale e nella loro interna dinamica di dialogo.

Tra sfiducia e prospettiva d'impegno

Di qui la necessità evidente di motivare a vari livelli l'impegno sociale e politico dei credenti a partire dal contesto della città, del territorio ove abitano. Operazione né semplice né di facile attuazione. La crisi si ripercuote in una sostanziale sfiducia non solo per la politica in sé, com'è evidente nel risultato elettorale delle amministrative e delle politiche, ma anche per la sfiducia nella classe politica, nelle istituzioni, nella dinamica democratica, nella sua forma rappresentativa. La crisi di credibilità colpisce pure i partiti e i sindacati che hanno un ruolo centrale nel raccogliere e incanalare il consenso, anche critico, verso parlamento e governo.

Dati ancor più preoccupanti si riscontrano nel mondo giovanile. La distanza degli italiani dalla sfera politico-statuale raggiunge livelli allarmanti, difficilmente conciliabili con il buon andamento della democrazia. Una sfiducia – secondo una recente ricerca – in parte compensata dai dati sui sentimenti di solidarietà sociale collegati a comportamenti fondamentali per il vivere civile, per il senso di responsabilità individuale, per la coesione collettiva.

Segnali che concorrono a chiedere di trovare modi nuovi di presenza dei credenti, modalità che consentano, come auspicato, di «essere maggioranza nel dibattito delle idee, pur restando minoranza nel Paese» (F. De Bortoli). La politica italiana si è avviata su una strada di riforme da tempo avvertite come urgenti, possiamo leggerla come un segnale di uscita dalla lunga transizione ed è questo un quadro che solleva la presenza dei cattolici.

Da cristiani nelle città

Il percorso proposto dal volume, che parte da una sintesi della presenza dei cattolici in politica ed esemplifica una serie di argomenti su questa presenza, si conclude con un invito all'azione: sostenere quell'opera di discernimento, di elaborazione e di confronto che oggi appare sempre più necessaria impegnandosi in prima persona. Un discernimento che sappia misurarsi con l'attuale fase vissuta dal Paese e che è già parte di quel prendere l'iniziativa e confrontarsi in maniera schietta, dandosi reciprocamente fiducia, così come coglie le scelte di chi guida la Chiesa italiana disposto a dare fiducia, a incoraggiare quanto il laicato "già convenientemente formato" potrà fare in tal senso, spendendosi per il bene comune e, con ciò stesso, testimoniando i "buoni frutti" del Vangelo. Oggi non ci sono alibi per un laicato che voglia prendere l'iniziativa.

Si apre così la strada di una presenza nuova, prepartitica ma politica e caratterizzata dalla dimensione culturale e che faccia leva sulla diffusa presenza sociale. Una modalità nuova per favorire e sostenere la partecipazione democratica. Vi è una domanda di concretezza che chiede di fare sintesi tra una visione ideale e la realtà, richiamata da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Vi sono politici e anche dirigenti religiosi che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente» (232). Parole che suonano invito ai credenti a fare insieme, qui ed ora, la loro parte, a partire dalle città.

**«Vivere fino
in fondo ciò
che è umano
e introdursi nel
cuore delle sfide».**

Vivere in pienezza la propria cittadinanza

In un testo scritto quando era vescovo di Buenos Aires, Bergoglio, citando un'espressione del *Documento de Aparecida*, scrive che lo sguardo che vuol condividere è quello di «un pastore che cerca di andare a fondo

nella sua esperienza di credente, di uomo che crede che «Dio vive nella sua città»». Dobbiamo scegliere di vivere nelle nostre città e di abitarle da cristiani. L'impegno politico nasce per noi dal vivere in pienezza la cittadinanza. Su queste nuove frontiere, in un mondo in grande trasformazione, si apre nella speranza cristiana una nuova stagione per l'impegno politico dei credenti per «incarnare l'universalità della fede che abbraccia tutti gli uomini di tutte le città».

La città, presa come immagine della politica, è sempre una sola: è insieme Babilonia e Gerusalemme, al centro vi è la persona che è la base per la costruzione della città. Infatti, «l'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana» (*Caritas in veritate* 7).

I cristiani abitano sempre «città greche o barbare», come ricordava già la *Lettera a Diogneto*, non abitano città «loro proprie», l'essere cittadini di città secolarizzate, plurali, non li mette in difficoltà, anzi sollecita la loro passione per il Vangelo, li porta ad essere solidali con gli altri cittadini, a fare la loro parte, a partecipare alla costruzione della città dando il loro contributo, proprio con la visione della persona e aiutando così a costruire città meno autosufficienti da Dio, più giuste, più fraterne.

Papa Francesco con rapide scelte va indicando alla Chiesa una strada: «Vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza in qualsiasi cultura, in qualsiasi città» (EG 75). È la strada che abbiamo davanti a noi: chiede impegno e passione. □



Copertina del libro. A sinistra: laici cattolici a Napoli (4.2.11) manifestano contro lo squallido spettacolo offerto da certi politici.